

Circolo LEGAMBIENTE della Carnia - Val Canale

Recapito postale: Via Spalto 9 – 33028 TOLMEZZO

**Alla Direzione Centrale Ambiente e Lavori Pubblici
Servizio Valutazione Impatto Ambientale (VIA)
della Regione Friuli Venezia Giulia
Via Giulia, 75/1 – 34126 TRIESTE**



Oggetto: Osservazioni relative alle procedure di VIA e alla valutazione d’incidenza del Progetto di impianto idroelettrico sul Fiume Tagliamento denominato “Passo della Morte” proposto dal Comune di Forni di Sotto e del Progetto di centrale idroelettrica in località Caprera, sempre sul Fiume Tagliamento ed in territorio del Comune di Forni di Sotto, ugualmente denominata “Passo della Morte” ma proposta dal Consorzio di Bonifica Pianura Isontina.

Il sottoscritto MARCO LEPRE, nato a Tolmezzo il 16.4.1953, in qualità di presidente pro-tempore del Circolo LEGAMBIENTE DELLA CARNIA, associazione iscritta al Registro Regionale del Volontariato, espressione locale di Legambiente (riconosciuta dal Ministero dell’Ambiente), dopo aver esaminato gli elaborati e gli studi di impatto ambientale dei progetti di cui all’oggetto, per i quali sono state avviate le procedure rispettivamente in data 18 e 25 settembre 2013, presenta le seguenti Osservazioni che intendono motivare la necessità di respingere entrambe le richieste avanzate.

1 – A distanza di pochi giorni sono stati depositati due distinti progetti di derivazione del Fiume Tagliamento allo scopo di realizzare due impianti idroelettrici che dovrebbero sorgere nei pressi del Passo della Morte, in territorio del Comune di Forni di Sotto. La prima istanza è stata avanzata da parte del Comune di Forni di Sotto, mentre la seconda è sostenuta dal Consorzio di Bonifica Pianura Isontina con sede a Ronchi dei Legionari (GO). Quest’ultimo, in realtà, aveva presentato per primo la domanda di concessione in data 8 febbraio 2012. Dal momento che gli interventi riguardano la medesima area e

che, pur presentando caratteristiche diverse, possono essere considerati tra loro concorrenti e, di fatto, alternativi, crediamo che debbano essere esaminati in modo congiunto anche perché il confronto dei rispettivi studi e relazioni ambientali può fornire informazioni ed elementi utili alla miglior valutazione di entrambi. L'ordine di presentazione non dovrebbe, inoltre, costituire causa di esclusione o di preferenza per l'eventuale accoglimento. Per questi motivi abbiamo ritenuto di presentare unitamente le nostre "Osservazioni", anche se, data la maggior rilevanza ed impatto del progetto proposto dall'Amministrazione Comunale di Forni di Sotto, sarà soprattutto a quest'ultimo che faremo in particolare riferimento.

2 – Il Comune di Forni di Sotto e, in buona parte, anche il Consorzio di Bonifica Pianura Isontina, ente che propone il secondo impianto, giustificano le loro iniziative sia sulla base di alcune considerazioni di ordine generale che di vantaggi strettamente legati alla realizzazione dei loro progetti. Così, da un lato, si evidenzia che la produzione di energia idroelettrica riguarda l'impiego di una fonte "pulita" e rinnovabile, esigenza che viene sostenuta da tutte le amministrazioni di governo esistenti in ambito nazionale ed europeo e si sottolinea la possibilità di ottenere una "autosufficienza energetica" a livello locale. Dall'altro, si rassicura che si tratta di un'opera "altamente ecocompatibile" che, oltre a garantire un adeguato rilascio del "Deflusso Minimo Vitale", consentirà la "rinaturalizzazione" di un tratto di fiume ed altri benefici sul piano della sicurezza idraulica e dei ripristini che dovessero essere necessari qualora si verificassero cedimenti della frana di Passo della Morte. Nei punti che seguono cercheremo di contestare o quanto meno di ridimensionare la portata di queste affermazioni.

3 – La nostra associazione concorda naturalmente sull'importanza dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, come appunto l'idroelettrico, ma con altrettanta forza e chiarezza si sente in dovere di affermare che ritenere che lo sfruttamento di una risorsa rinnovabile avvenga di per sé nel pieno rispetto dell'ambiente è un assunto troppe volte smentito dai fatti. Lo sa bene chi vive e frequenta i territori montani della nostra regione. L'acqua è, infatti, una delle rare risorse della montagna friulana, ma non ci stancheremo di ripetere che per essere effettivamente tale di essa deve essere assicurato un utilizzo plurimo e diversificato. Questo significa che vanno temperate sia le esigenze di uso civile, che quelle connesse all'attività agricola e all'allevamento ittico, all'industria, alla produzione di energia, alle attività turistiche, ricreative e - ovviamente non certo ultime - quelle naturali e paesaggistiche. Un utilizzo indiscriminato a scopo idroelettrico dei corsi d'acqua della nostra montagna, attuato in passato, ha prodotto gravi danni agli ecosistemi e una trasformazione del paesaggio, con conseguenze che vanno dal dissesto idrogeologico alla scomparsa di sorgenti e fonti di approvvigionamento degli acquedotti, dalla desertificazione di lunghi tratti di fiume agli aspetti sanitari derivanti dal ridotto effetto depurativo dei corpi idrici, etc., etc.. Se, a partire dai primi anni '60, non sono più stati realizzati ulteriori grandi impianti, già previsti dalla SADE, lo si deve, in parte, ai timori per la sicurezza sorti dopo il disastro del Vajont ed il terremoto del 1976 e, soprattutto, all'impegno e all'opposizione delle comunità locali. La protesta di cittadini, associazioni, comitati, pescatori sportivi ed il voto contrario espresso dalle Comunità Montane interessate hanno, ad esempio, impedito all'inizio degli anni '80 la realizzazione della grande Centrale prevista dall'ENEL ad Amaro, che avrebbe convogliato le acque del Chiarsò, del Fella e di altri affluenti del Tagliamento in un bacino artificiale sul versante settentrionale del Monte Amariana, lasciando asciutti gli alvei a valle delle opere di presa.

4 – Nonostante gli errori e le pesanti conseguenze ereditate dal passato, il Tagliamento viene ancora considerato dalla comunità scientifica uno degli ultimi fiumi naturali delle Alpi, tanto da venir preso a modello per interventi di "rinaturazione" in altri Paesi. A fronte di questo interesse, che ha coinvolto vari istituti ed università europei, e mentre si attendono di vedere finalmente applicate le leggi che dovrebbero permettere di far nuovamente scorrere l'acqua negli alvei da decenni in secca, si è, purtroppo, contemporaneamente assistito ad un'ulteriore proliferazione di richieste per piccole centrali, diffuse a partire dagli anni '80, che hanno coinvolto mano a mano sia corsi d'acqua fino ad ora rimasti "indenni", sia gli affluenti, anche minori, intercettati a quote sempre più elevate. Testimonianza di questa corsa allo sfruttamento delle residue acque della montagna sono le numerose domande di concessione di derivazione per uso idroelettrico che vengono tuttora presentate o sono in corso di istruttoria - anche sovrapponendosi tra loro, come nei due casi che stiamo esaminando - che vanno così

ad aggiungersi ai circa 70 impianti attualmente in funzione nella sola Carnia. L'esperienza di questi anni ha dimostrato quanto possano essere negative per l'ambiente le conseguenze di concessioni rilasciate dalla Regione in assenza di un ragionato piano di settore, basandosi sul semplice presupposto che l'energia idroelettrica, in quanto classificata tra le fonti "rinnovabili", vada comunque incentivata e favorita. Si è assistito in pratica ad una corsa di soggetti, molto spesso estranei al territorio, all'assalto delle ultime acque della montagna, in un contesto già caratterizzato dalla desertificazione di lunghi tratti degli alvei (ben 80 chilometri nella sola Carnia). Se a questo si aggiunge che nessun controllo viene esercitato sulla rispondenza della quantità d'acqua effettivamente captata alla quantità (moduli) previsti dalla concessione; che nessun efficace controllo viene esercitato sul rispetto del Decreto Legislativo 11 maggio 1999 n. 152 e della Legge Regionale 27 novembre 2001 n. 28 in materia di deflusso minimo vitale a valle delle captazioni, mentre dovrebbe comunque essere garantita "la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate"; e che l'energia elettrica prodotta nelle grandi centrali idroelettriche viene portata in pianura mentre quella prodotta dal sistema delle "centraline", con l'eccezione delle società cooperative che forniscono la corrente prodotta a condizioni agevolate agli utenti locali, viene per lo più venduta e non impiegata direttamente in zona, il quadro risulta completo.

5 – Che la situazione sia grave e preoccupante non solo nella nostra regione, ma su tutte le nostre Alpi, lo dimostrano varie indagini come, ad esempio, la campagna "Fiumi senz'acqua" avviata recentemente da Legambiente, CIPRA Italia e Associazione Pro-Natura con un censimento che per ora ha riguardato il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Lombardia. L'ultima Conferenza annuale della CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi), che si è svolta dal 10 al 12 ottobre scorsi a Bolzano, è stata non a caso dedicata all'acqua. Secondo Mario Broggi, fresco vincitore del premio EuroNatur 2013, che ha tenuto la relazione di apertura, l'idroelettrico è un ciclo che si è concluso. "Manca un bilanciamento dei valori tra il profitto e il valore in sé del paesaggio e dell'ambiente naturale". Broggi, che all'inizio degli anni '90 aveva collaborato alla stesura della legge svizzera sulla protezione dei corpi idrici, a distanza di anni constata che "alcuni impianti idroelettrici non avrebbero mai dovuto essere costruiti". Solo ora si riconoscono le pesanti conseguenze ecologiche che hanno portato ad un "silenzioso declino della varietà biologica". "L'idroelettrico è sì rinnovabile – conclude la CIPRA - ma non lo sono l'ambiente e il paesaggio interessati dagli impianti". Come ci è capitato di evidenziare in varie occasioni - non ultima quella del Convegno "Ripensare l'idroelettrico: energia rinnovabile o energia da rinnovare?", svoltosi a Preone lo scorso 8 giugno - questi elementi dovrebbero essere sufficienti per lo meno per capire che l'utilizzo della risorsa acqua a scopo energetico non sempre è un aspetto positivo e che, soprattutto, non va praticato indiscriminatamente in tutte le situazioni e in tutti i luoghi.

6 – Ogni ipotizzata nuova centrale andrebbe pertanto collocata ed esaminata nel contesto generale che abbiamo appena delineato. Ci si deve chiedere, cioè, in primo luogo, se un territorio come quello montano può "sostenere" ancora interventi che prevedono la sottrazione di acque fluenti in superficie nei singoli alvei per tratte più o meno lunghe (tra la captazione e la restituzione), con i conseguenti effetti sul paesaggio e sulla qualità dell'ambiente e delle forme di vita vegetali e animali che lo contraddistinguono e se, prima di valutare nuove richieste di derivazione, non sia indispensabile una "moratoria", in attesa di una rilevazione puntuale dello stato di fatto dei corsi d'acqua e dell'elaborazione di un piano condiviso con gli enti e le popolazioni locali, che preveda un uso plurimo e diversificato della risorsa acqua, innanzitutto a vantaggio delle comunità locali.

7 - Questa esigenza appare ancora più necessaria nel caso in questione, perché ad essere coinvolto è l'unico tratto del corso superiore del Tagliamento e dei suoi affluenti a non essere ancora sottoposto a captazioni. A monte di Forni di Sopra, infatti, le acque sono intercettate e convogliate in galleria nel Lago di Sauris (cosiddetta "Linea di gronda dell'Alto Tagliamento"), mentre dallo sbarramento di Caprizi, posto una ventina di chilometri più a valle, si diparte la condotta forzata verso il bacino artificiale di Verzegnis che, a sua volta, alimenta la centrale di Somplago. Chi è abituato alle desolate distese di ghiaia che caratterizzano la valle tra Caprizi e Villa Santina, alla confluenza del Degano, non può non rimanere favorevolmente impressionato dalla situazione che si riscontra nei pressi

del Passo della Morte. Qui, scendendo ad esempio lungo il sentiero segnato CAI n. 383, c'è la possibilità non solo di osservare scorrere le chiare acque nel letto del fiume, ma, grazie anche alla presenza di varie piccole cascate, di avere, prima ancora, la sorpresa di ascoltare il loro "suono" e di venirne accompagnati lungo il cammino: un aspetto naturale ormai scomparso e un tipo di esperienza purtroppo preclusa altrove. Se a questo si aggiunge che ci troviamo all'interno di un SIC – ZPS, di un geosito di interesse nazionale e che a circa un chilometro di distanza si entra nel perimetro del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, il più vasto e importante della Regione che con la dichiarazione delle Dolomiti Patrimonio dell'Unesco ha acquisito ulteriori motivi di richiamo, è facile comprendere come le ricadute negative sull'ambiente e sul paesaggio prodotte dalle nuove centrali avrebbero inevitabilmente delle conseguenze non solo a livello locale.

8 – È nostra convinzione, quindi, che sia preliminarmente necessaria una seria analisi dell'insieme degli impianti proposti nel territorio montano, al fine di definirne la sostenibilità complessiva rispetto ad un ambito per il quale la presenza di acqua negli alvei costituisce un valore significativo anche tenendo conto del sempre maggior sviluppo dell'attività turistica e della presenza di aree protette. In termini più generali è evidente la necessità e l'urgenza, qui come in tutti i bacini idrici della regione, di avviare una seria pianificazione dell'utilizzo della risorsa acqua anche per le derivazioni a scopo idroelettrico, sia attraverso piani di settore che nell'ambito della pianificazione generale del territorio, in coerenza con le normative europee e nazionali in materia di tutela delle acque, dell'ambiente e del paesaggio. Nella valutazione dei casi di cui all'oggetto ci sembra però anche di poter anticipare che esiste un'evidente sproporzione tra il contributo che le nuove centrali darebbero al sacrosanto obiettivo della riduzione delle emissioni inquinanti e clima-alteranti e quello, in negativo, che apporterebbero al generale degrado del paesaggio fluviale e del territorio alpino, facendo così venir meno la loro principale giustificazione.

9 – Abbiamo ricordato all'inizio come sia risaputo che la principale causa dei problemi che affliggono il Tagliamento sia originata dalle derivazioni a scopo idroelettrico che interessano il suo corso montano. A questo proposito nello Studio di Impatto Ambientale presentato dal Comune di Forni di Sotto si trovano subito delle affermazioni che colpiscono e non possono non lasciare perplessi. Sostenere, infatti, che grazie ad una nuova centrale si risolveranno i problemi ambientali, riqualificando un tratto di fiume attualmente degradato, suona piuttosto strano. Eppure, secondo gli estensori della relazione, "il 'non intervento' pregiudica nel futuro sia la vita stessa del Fiume Tagliamento sia la continuità biologica in particolare quella della fauna ittica" (cfr. p. 37 del S.I.A.), mentre "l'opera proposta consente ... il miglioramento (del)le condizioni ambientali di un importante tratto di fiume Tagliamento e di sfruttare una risorsa esistente non adeguatamente utilizzata (ndr sottolineatura nostra), integrandosi nel contempo nel contesto ambientale di riferimento e ... di apportare un sensibile miglioramento delle caratteristiche fluviali e ambientali del sito" (cfr. p. 39). Si tratta di una frase inaccettabile, a meno che per "contesto ambientale di riferimento" non si voglia assumere quello, del tutto innaturale, esistente tra la diga di Caprizi e Villa Santina, caratterizzato dall'alveo prosciugato. Più avanti, infatti, ci si imbatte in un'affermazione non veritiera, oltretutto riportata in grassetto nel testo, che ricorda come a valle dello sbarramento "i 400 l/s rilasciati da Edipower sono risultati (sic) sufficienti come verificato con gli studi ed i monitoraggi effettuati" (cfr. p. 56 del S.I.A.). Forse gli studi e i monitoraggi consultati si riferiscono al periodo dello scorso inverno in cui la Centrale di Ampezzo non era in funzione perché era in corso lo svuotamento del Bacino di Sauris e una inconsueta quantità d'acqua era stata rilasciata per tentare di diluire la densa melma che aveva invaso, ricoprendolo, il letto del Lumiei e del Tagliamento fino ad Invillino.

10 – Sia lo Studio di Impatto Ambientale presentato dal Comune di Forni di Sotto, sia quello depositato dal Consorzio di Bonifica Pianura Isontina trascurano, poi, un altro aspetto che non ci pare affatto secondario. Nelle loro varie e corpose relazioni (comprese quelle di carattere geologico) gli enti proponenti, infatti, si dimenticano stranamente di evidenziare che l'area oggetto degli interventi ricade all'interno di un "geosito" classificato di interesse nazionale. Come si legge nella descrizione fatta dal prof. Giovanni Battista Carulli nell'indagine realizzata dal Dipartimento di Scienze Geologiche, Ambientali e Marine dell'Università di Trieste per conto del Servizio Geologico della Direzione

Centrale Ambiente e Lavori Pubblici della Regione (cfr. il volume *Geositi del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Franco Cucchi e Furio Finoccharo, edita nel 2009 dalla Regione Friuli Venezia Giulia, pag. 100-103) “il geosito dell’Alta Valle del Tagliamento, tra Forni di Sotto, Ampezzo e Caprizzi presenta, nell’ambito di pochi chilometri quadrati, una serie di evidenze geomorfologiche, sedimentologiche e strutturali, tutte ben leggibili, che stanno a testimoniare una complessa serie di eventi in successione, legati al Fiume Tagliamento, che hanno condizionato l’assetto del territorio nel Quaternario”. Questo significa che alle motivazioni di carattere ambientale e naturalistico che giustificano l’inserimento della zona all’interno della “ZPS-SIC IT 3310001 Dolomiti Friulane” si aggiungono anche quelle specificamente legate alle caratteristiche del fiume e dei suoli del territorio da esso attraversato. Mancano, conseguentemente, delle valutazioni sull’impatto che le opere proposte potrebbero avere su di un’area che va evidentemente tutelata e nello stesso tempo resa fruibile per un turismo a carattere scientifico e scolastico. Ma, su questi aspetti, avremo modo di tornare più avanti.

11 – Data una risposta alla prima delle motivazioni di ordine generale che è stata portata a giustificazione della realizzazione degli impianti – quella dei benefici derivanti dall’utilizzo di fonti energetiche rinnovabili - non ci resta che affrontare la seconda, che viene sostenuta in particolare dall’Amministrazione Comunale di Forni di Sotto. Quest’ultima, grazie alla nuova centrale idroelettrica con opera di presa in località Casolare Melares, si propone di “soddisfare il fabbisogno energetico dell’intero Comune di Forni di Sotto, diventando Comune virtuoso e autosufficiente in campo energetico e modello per lo sviluppo sostenibile della montagna friulana” (cfr. p. 7 della Sintesi non Tecnica). Si tratta senza dubbio di un obiettivo ambizioso e lodevole, a patto però che non venga ottenuto ad ogni costo e, in particolare, a discapito di altre risorse esistenti sul territorio, come ad esempio l’ambiente naturale ed il paesaggio. A sostegno di quanto affermato mancano poi dati precisi sulla destinazione finale dell’energia che si intende produrre, mentre l’attuale crisi economica ed il conseguente calo dei consumi fanno ritenere che con la nuova opera difficilmente si “potrà consentire ... uno sviluppo sostenibile delle attività industriali, artigianali e turistiche della zona e risolleverebbe l’economia locale in evidente stato di difficoltà” (cfr. S.I.A. p. 14). Crediamo, invece, che l’obiettivo che si prefigge l’Amministrazione di Forni di Sotto possa essere ugualmente conseguito con un accorto “mix” di interventi, che comprendano l’idroelettrico (nel territorio comunale esiste già una centrale sul torrente Poschiadea), ma anche i piccoli impianti a biomasse, il ricorso all’energia solare, all’efficienza e il risparmio, ottenibile ad esempio attraverso l’uso dei “led” al posto della tradizionale illuminazione pubblica. In questo senso il vicino Comune di Forni di Sopra potrebbe essere preso facilmente a modello senza ricorrere alla costruzione di una nuova centrale.

12 – Prendiamo ora in esame quelli che l’Amministrazione Comunale di Forni di Sotto ha indicato come i “benefici” che deriverebbero direttamente dalla realizzazione del progetto della centrale. Essi sono sostanzialmente legati alla costruzione di una rampa di risalita per i pesci, che permetterebbe di creare un corridoio ambientale, ripristinando la continuità biologica del fiume nei pressi del Passo della Morte attualmente compromessa dalla presenza di opere idrauliche, e alla creazione della condotta in galleria che collegherà l’opera di presa alla centrale di produzione, prevista a valle della confluenza del rio Carul. Grazie a queste opere sarebbe possibile, da un lato, “la rinaturalizzazione di un tratto di fiume che attualmente presenta briglie ... e conseguenti salti di fondo che impediscono il passaggio di pesci lungo l’asta fluviale” (cfr. SIA p. 8) e, dall’altro, si garantirebbe la “sicurezza idraulica del territorio. Infatti la galleria di derivazione è stata studiata in modo da poter funzionare quale by-pass dell’area in frana in sponda sinistra di Passo della Morte. Nella malaugurata ipotesi di un movimento di pendice tale da determinare l’occlusione del sedime del fiume Tagliamento in tale area, la galleria di progetto consentirà di scaricare le portate del Tagliamento a valle dello sbarramento dovuto al crollo, permettendo tutte le operazioni di emergenza e di ripristino in totale sicurezza” (cfr. SIA p. 9). Come cercheremo di spiegare nelle righe che seguono, la portata di questi “vantaggi”, varie volte ripetuti nel testo quasi a costituire una sorta di “mantra”, ci pare perlomeno esagerata.

13 – Innanzitutto va detto che la relazione del Comune di Forni di Sotto fornisce un quadro particolarmente negativo delle condizioni del tratto di fiume interessato dall’intervento, che viene descritto come “altamente compromesso dall’uomo e fortemente cementificato” (cfr. SIA p. 37). Si

tratta dello stesso corso d'acqua che lo Studio di Impatto Ambientale del Consorzio di Bonifica Pianura Isontina definisce invece l'"ultimo percorso selvaggio" del Tagliamento. "La Valle ... tra Forni di Sotto e località Caprizi rappresenta uno degli scenari naturali più integri e pregevoli dell'arco alpino orientale. Qui il fiume scorre all'interno di ambienti selvaggi e con bassissimo impatto antropico" (cfr. SIA del Consorzio Bonifica p. 6). Chi ha ragione? Certamente il Comune di Forni di Sotto, che propone un impianto più complesso e impattante, ha tutto l'interesse di far credere che la situazione ambientale sia già in gran parte compromessa. Come abbiamo osservato in precedenza, però, non ci sembra proprio che le condizioni dell'area possano essere avvicinate a quelle, molto negative, che si riscontrano a valle delle numerose captazioni esistenti nel bacino montano del Tagliamento, anzi, come nota lo stesso SIA del Comune, ci troviamo di fronte ad una morfologia – valle fortemente incisa o addirittura inforata – molto comune tra gli affluenti (ad esempio Lumiei e Vinadia), ma "in effetti molto rara sul corso d'acqua principale" (cfr. SIA p. 109). Va sottolineato, comunque, che il tratto "fortemente cementificato e alterato dall'uomo", in cui verrebbe realizzata la scala di risalita per i pesci, è di lunghezza modesta, estendendosi per circa 200 metri su di un totale di oltre 3500 metri sottesi tra il punto di derivazione e quello di restituzione. Un altro aspetto che va chiarito è che la rampa di risalita rappresenta un intervento di compensazione che non è esclusiva prerogativa del progetto del Comune di Forni di Sotto, tanto è vero che una soluzione analoga è proposta anche dal progetto presentato dal Consorzio di Bonifica Pianura Isontina.

14 – Il tratto del fiume più "alterato" corrisponde a quello interessato da vari eventi franosi, in seguito ai quali negli anni '80 sono state realizzate alcune opere di difesa, in particolare due briglie e un muraglione in cemento armato che costituisce la sponda sinistra del nuovo alveo. Dopo l'alluvione del 1993 questi lavori si sono dimostrati inadeguati o non corretti, "generando il problema del sifonamento del muro e dell'aggiramento dello stesso" (cfr. SIA p. 78). Nelle relazioni si fa cenno ad un progetto del Co.S.In.T. (Consorzio di Sviluppo Industriale di Tolmezzo) che dovrebbe porre rimedio ai fenomeni di erosione spondale che hanno interessato le opere di contenimento della frana di Passo della Morte. Ora, a parte che ci risulta sinceramente difficile comprendere come iniziative di sistemazione idrogeologica possano essere di competenza di un ente che, oltretutto, ha le proprie attività e aree industriali a decine di chilometri di distanza da Forni di Sotto, se la Regione ha deciso di realizzare questi interventi non si capisce perché all'interno del progetto non possano venire inserite e finanziate anche quelle opere di "rinaturalizzazione", di costo contenuto, che qualcuno vorrebbe far sembrare possibili, come misura di compensazione, solo in caso di costruzione della centrale idroelettrica. Infine, non siamo in grado di giudicare se la galleria, entro la quale correranno le tubazioni della condotta, potrà essere effettivamente utile in caso di cedimento della frana e necessaria per favorire eventuali ripristini, né se potranno sorgere particolari problematiche e difficoltà durante l'esecuzione dei suoi lavori, considerata la complessità geologica che caratterizza il sito e la precedente amara esperienza della galleria di S. Lorenzo realizzata sulla strada statale 52. Sappiamo, però, che i materiali provenienti dallo scavo, stimati in circa 21.000 m³ di smarino (cfr. SIA p.76) – vale a dire tre volte il volume previsto dal progetto della centrale del Consorzio di Bonifica Pianura Isontina - dovranno essere collocati da qualche parte. Su questo aspetto il SIA del Comune di Forni di Sotto è un po' vago, limitandosi semplicemente ad indicare che saranno considerati "rifiuti" e che andranno smaltiti conseguentemente. Non si dice però dove e, considerata la difficoltà di trovare discariche per inerti in tutta la Carnia, la cosa solleva più di qualche dubbio e qualche interrogativo.

15 - Lo Studio di Impatto Ambientale del Comune di Forni di Sotto si premura di informare che l'Amministrazione "ritiene fondamentale preservare al meglio l'ambiente fluviale, realizzando un impianto idroelettrico altamente ecocompatibile" (cfr. Sintesi non Tecnica p. 12). Tra le soluzioni individuate per assicurare il "massimo rispetto dell'ambiente" si sottolinea il rilascio a valle delle opere di presa di un Deflusso Minimo Vitale "ampiamente cautelativo", superiore del 25% a quello previsto dalla Legge Regionale 27 novembre 2001 n. 28 che stabilisce una quantità di 4 l/s per km² di bacino sotteso. In questo modo verrebbero lasciati scorrere in alveo almeno 650 l/s (corrispondenti a 5 l/s per km² di bacino sotteso) invece dei 520 l/s richiesti. Prima di esaminare questa proposta, ci sembra giusto ricordare, però, che il D.M.V. è un obiettivo e un provvedimento che va applicato soprattutto nelle situazioni già pesantemente compromesse dallo sfruttamento idroelettrico, nelle quali si tratta di far

scorrere nuovamente in alveo l'acqua durante tutto l'anno, ma che non può essere ritenuto ottimale o rassicurante nelle altre situazioni. Come numerosi studi hanno dimostrato, infatti, l'applicazione del D.M.V. comporta permanentemente: una rilevante riduzione della portata naturale; una modificazione del regime idrologico, con la perdita dei periodi di morbida e di piena; una riduzione del trasporto solido; un cambiamento dell'habitat; una perdita della capacità depurativa. Senza disconoscere, quindi, l'importanza e l'utilità di molti degli accorgimenti adottati nel progetto per limitare l'impatto che la nuova opera avrà sull'ambiente, anche nell'ipotesi che essi fossero quanto di più "avanzato" si possa sperimentare in questo campo, rimane il fatto che ci sarebbe un peggioramento dello stato di qualità ambientale del corpo idrico, che viene definito "buono" o "elevato" a seconda degli indici utilizzati, contraddicendo in questo modo uno degli obiettivi da perseguire ai sensi del Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152.

16 – Il risultato che dovrebbe essere comunque raggiunto, secondo gli intendimenti del Comune di Forni di Sotto, è che una quantità di acqua sufficiente a permettere "il completo mantenimento della fauna fluviale" (cfr. SIA p. 68) continuerà sempre a scorrere nell'alveo nel tratto compreso tra opera di presa e rilascio. Lungo i circa 3,5 chilometri si prevede che la portata del DMV non solo non diminuirà, ma subirà un incremento, passando dagli iniziali 650 l/s a 700 l/s (cfr. SIA p. 179). Questo sarà possibile grazie alle caratteristiche del fondo, che rende contenute le perdite di subalveo e agli apporti provenienti dai versanti e da alcuni rii minori presenti lungo il percorso. A sostegno di questa tesi si citano due fatti: quello dell'efficacia riscontrata dal recente rilascio di una quantità inferiore (circa 400 l/s) a valle dello sbarramento di Caprizi, che, pur, ha un bacino sotteso più ampio, e i risultati di tre indagini dirette effettuate in periodi di magra, il 13 dicembre 2011, il 19 marzo 2012 e il 21 agosto 2012. Abbiamo già evidenziato come non si possa prendere a riferimento positivo quanto rilasciato da Edipower a Caprizi, dato che bastano poche centinaia di metri, se non addirittura qualche decina, per vedere il Tagliamento ridursi a rigagnolo e scomparire tra le pietre. Ricordiamo, inoltre, che se il Comune di Forni di Sotto ritiene "ampiamente cautelativa" la portata di 650 l/s indicata come DMV, il concorrente progetto del Consorzio di Bonifica Pianura Isontina propone un rilascio di 1400 l/s, quindi oltre il doppio, per un tratto di fiume decisamente inferiore e oltretutto caratterizzato da "roccia affiorante o subaffiorante", dove non ci dovrebbero essere dispersioni. Va infine considerato che i dati emersi dai tre monitoraggi citati dal SIA del Comune dimostrano solo che, in presenza di certe portate (comprese tra 1800 e 2870 l/s) il bilancio tra le perdite di subalveo e l'apporto di acque dai versanti è positivo. Resta, però, tutto da dimostrare che lo stesso avvenga quando nel letto del fiume vengono lasciati scorrere quantitativi minori, come i 650 l/s previsti come DMV.

17 – La documentazione sulle portate del fiume presentata tanto dal Comune di Forni di Sotto che dal Consorzio di Bonifica Pianura Isontina appare in ogni caso carente. Mancano, ad esempio, dati sulle portate mensili per un arco sufficiente di anni e un numero adeguato di misurazioni dirette, sostituite da quelle "presunte" o verificate alcuni chilometri più a valle, in corrispondenza di Caprizi. Rimane comunque il fatto che la sottrazione della quantità d'acqua utilizzata per il funzionamento della centrale si innesta su una realtà già caratterizzata dai prelievi effettuati a monte di Forni di Sopra (per alimentare il bacino artificiale di Sauris) e comporterà un rilevante impatto, consentendo per gran parte dell'anno un deflusso corrispondente ad 1/3 circa della portata misurata in un periodo di "forte magra", dopo una prolungata assenza di precipitazioni (2/3 circa nel caso del Consorzio di Bonifica). In seguito a questa drastica riduzione delle portate e alla conseguente modificazione del regime idrologico un ambiente di considerevole qualità naturale risulterà palesemente impoverito e compromesso: ci sarà una minore superficie interessata dallo scorrimento delle acque, una loro minore profondità, una riduzione della velocità della corrente, ma anche una perdita di varietà geo-morfologica. La rottura dell'equilibrio tra depositi ed erosione rischia di modificare sensibilmente e in un periodo di tempo più o meno breve, l'ambiente naturale del fiume e di innescare fenomeni di erosione dei versanti e/o di deposito di ghiaie in corrispondenza delle pozze. Le condizioni adatte alla presenza e alla riproduzione di specie ittiche tutelate, come la trota marmorata, rischiano di venire ridotte o annullate, rendendo anche vani interventi come quelli della realizzazione di una scala di rimonta.

18 - Delle mutate caratteristiche del fiume e dell'ambiente naturale risentirebbero però anche altre attività, che i proponenti dei due progetti non sembra abbiano ritenuto di prendere nella dovuta considerazione. Ci riferiamo, in particolare, alle possibilità di sviluppo turistico dell'area, rafforzate da due novità recenti: l'inserimento delle Dolomiti tra i beni riconosciuti dall'Unesco e l'individuazione dell'"Alta Valle del Fiume Tagliamento" come geosito di interesse nazionale. In realtà, già prima della decisione presa a Saviglia il 26 giugno 2009, la Regione aveva ipotizzato l'istituzione di una "Riserva Naturale della Biosfera" per il bacino montano del fiume Tagliamento, evidenziando l'"unicità" di questo ambiente fluviale (ci riferiamo al "Progetto Warema", cfr. Regione FVG, Direzione Centrale Risorse Agricole, Naturali, Forestali e Montagna, "Warema Opening Meeting", Tolmezzo 3 aprile 2007). Ora, la coincidenza della "ZPS-SIC Dolomiti Friulane" con l'area tutelata dall'Unesco dovrebbe consentire nuove prospettive per il Parco che porta lo stesso nome e per il tratto di fiume che lo lambisce. Diventa così inevitabile rapportarsi a quello che rappresenta il corso superiore dell'Isonzo per il Parco Nazionale del Triglav, del quale entrambi i parchi della nostra regione sono "partner". Una realizzazione che andrebbe presa a modello è, ad esempio, il "Soška Pot", il frequentatissimo sentiero che corre, attraversandolo in vari punti, lungo le rive del fiume. Non bisogna dimenticare, poi, che nelle meravigliose acque dell'Isonzo e dei suoi affluenti si pratica la pesca e i giovani valligiani hanno trovato concrete occasioni di lavoro scoprendosi guide e accompagnatori in richiestissime attività di canyoning, rafting e kayak. Ci risulta che anche nel tratto interessato dai progetti di centralina stia prendendo piede questo genere di pratica sportiva, che, come altre, non potrà ovviamente essere esercitata in assenza di portate adeguate.

19 – Le nostre montagne, ancor più di quelle slovene, possono contare anche su di un altro elemento di particolare interesse ambientale e culturale: la grande varietà di evidenze geologiche. Come detto, l'indagine svolta dall'Università di Trieste, pubblicata dalla Regione nel 2009, ha classificato quest'area come "geosito". Un "geosito" è un luogo che rappresenta in modo esemplare alcuni fenomeni ed eventi geologici, per il quale esiste un interesse geologico-geomorfologico alla conservazione. Esso è, quindi, di eccezionale importanza, primariamente in base al contesto scientifico e culturale (in quanto permette di avere un contributo indispensabile alla storia di una regione), ma riveste grande interesse anche in relazione al paesaggio, alla biodiversità, all'educazione, alla ricreazione, così come per motivi economici. Dei 458 siti mappati, per i quali è stata riscontrata una "valenza di pregio scientifico e ambientale da tutelare e far conoscere", 184 sono stati ritenuti di "alta valenza geologica". L'"Alta Valle del Fiume Tagliamento" è, come abbiamo visto, tra i 38 geositi classificati di interesse nazionale. Oltre ad esso, nelle vicinanze sono situati anche uno dei 19 geositi di interesse sovranazionale - quello "Facies di piattaforma e bacino del Monte Pramaggiore" - e due geositi di rilievo regionale - "Liscione di faglia nel Rio di Grasia" e "Frana di Borta". A breve distanza dal sito in cui dovrebbe sorgere la centrale si trova poi il "Fontanon di Riu Neri", una delle maggiori cavità della Provincia di Udine, con oltre 1250 metri di sviluppo e quasi 220 metri di dislivello (il "Fontanon di Riu Neri" è inserito nel Catasto Regionale delle Grotte del FVG, cfr. anche "La Gazzetta dello speleologo" n. 82, Settembre 2003). Ci troviamo, quindi, davanti ad una serie considerevole di elementi di interesse naturalistico e didattico, destinati a produrre un'ulteriore attrattiva per appassionati, scolaresche e per i numerosi visitatori del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane. Questi elementi dovrebbero essere valorizzati ed inseriti all'interno di un percorso, prevedendo la possibilità di effettuare visite guidate con l'accompagnamento di esperti. Alla esistente rete di sentieri che fiancheggiano il corso del Tagliamento o conducono a tavoli isolati nelle sue vicinanze, andrebbero aggiunti i collegamenti che sono stati in parte abbandonati o perduti, come quello che da Caprizi si riesce ad individuare e risalire, non senza difficoltà, fino ad intersecare il sentiero segnava CAI n. 383. La realizzazione delle centrali idroelettriche, modificando in modo significativo una parte del corso del Tagliamento ed interrompendo la continuità di un'area di elevato valore paesaggistico, costituirebbe un evidente ostacolo alla concretizzazione di queste iniziative.

20 – Un confronto tra il progetto presentato dal Comune di Forni di Sotto e quello del Consorzio di Bonifica Pianura Isontina fa balzare subito agli occhi il minor impatto del secondo, che, a ragione, viene definito un "mini-impianto". Inferiore è il tratto di fiume compreso tra opere di presa e rilascio (250 metri contro 3500 circa), più breve la galleria per la condotta e, conseguentemente, il materiale di

scavo da smaltire (al netto dei reimpieghi in loco, 6065 m³ contro 21000 m³), maggiore è poi il quantitativo di acqua che viene lasciato scorrere in alveo come DMV (1400 l/s contro 650 l/s). A sfavore del Consorzio gioca invece la sostanziale “estraneità” del proponente al territorio di cui si utilizza la risorsa. Del tutto diversa è, come sappiamo, la situazione esistente nell’alta valle del But, esempio di autosufficienza energetica in Carnia, dove una Società Elettrica Cooperativa (la Secab), proprietaria di impianti di produzione ma anche delle linee di trasporto, può fornire energia a prezzi nettamente inferiori ai suoi soci, corrispondenti alla totalità delle utenze domestiche e produttive locali.

La prospettiva che si presenta a Forni di Sotto è in sostanza la vendita dei chilowatt prodotti all’Enel, secondo una logica di monetizzazione di un danno arrecato all’ambiente e al territorio. Per questi motivi riteniamo che entrambi i progetti non debbano venire autorizzati. “Da un punto di vista del valore naturalistico e della qualità degli habitat non vi è dubbio”, infatti, “che ci troviamo di fronte ad uno degli ambienti naturali più significativi della Regione; dallo sbarramento di Caprizi al Passo della Morte verso monte e anche oltre, il fiume conserva praticamente intatte le sue morfologie naturali oltre a innumerevoli habitat integri che garantiscono la vita di una biocenosi quanto mai ricca e diversificata” (cfr. SIA del Consorzio di Bonifica Pianura Isontina, p. 63). È giusto pertanto che queste realtà vengano salvaguardate.

Tolmezzo, 24 novembre 2013

Per il circolo Legambiente della Carnia-Val Canale - *Il Presidente Marco Lepre*